

Il sottosegretario della Conferenza episcopale attacca la kermesse di Rimini: «Troppe ingerenze politiche»

Sotto accusa è la creazione della nuova corrente dc Maria Eletta Martini: «È scontro anche dentro Ci»

La Cei sconfessa i ciellini «Purificate il meeting»

Al vescovi italiani il Meeting di Ci, con la creazione di una nuova corrente dc, non è piaciuto affatto. E con una nota chiedono «una decisa purificazione da ingerenze politiche disturbanti».

gerezze politiche disturbanti sia doverosa - conclude monsignor Gestori - per un motivo di coerenza interna con i grandi temi affrontati e per l'offerta di un'immagine più vera della grande ricchezza connessa con tale incontro.

Ma in casa democristiana cosa ne pensano della dura nota apparsa sulla Sir? «È la prima volta che dalla Cei viene una critica così esplicita, ma negli ambienti ecclesiali c'è sempre stato fastidio per gli

aspetti più politici del Meeting di Ci», spiega Maria Eletta Martini, responsabile della Dc per i rapporti con il mondo cattolico. E ricorda: «Abbiamo avuto il feeling con i socialisti, poi la presenza costante di Andreotti. Ma questa volta c'è qualcosa di più». E cioè? «Se Ci è un movimento ecclesiale, questa sfilata di politici non serve. Invece hanno fatto una proposta, hanno dato vita ad una pseudo corrente di partito. Inoltre credo che negli ambienti ecclesiali abbia dato noia lo scontro con Buttiglione. Ma c'è anche un altro motivo, ricorda Maria Eletta Martini. Lo spiega così: «Lo Sbardella non mi pare il tipo aggregante per i ciellini del Nord. In realtà si tratta di un accordo romano, che funziona da tempo anche in Parlamento. Ma i problemi che già esistevano tra Ci romano e Ci milanese ora si sono acuiti. Scuote la testa, la Martini: «Ho visto recentemente dei ciellini a Milano. E non credo che siano aggregabili a un po-



Ciriaco De Mita e Roberto Formigoni al Meeting '92

lo di questo genere...». Anche Paolo Cabras critica quello che è successo a Rimini. Ma il senatore della sinistra ha qualche rimprovero da muovere anche alla Conferenza episcopale. «Questa nuova corrente nasce sulle ceneri di un'altra esperienza politica che negli anni passati non è mai stata criticata. Ed era un'esperienza di segno integralista e di destra. Qualche esempio? Basta ricordare che l'attacco contro De Mita partì proprio da un Meeting di Ci. E poi non dimentico altri Meeting, dove con la benedizione di Cossiga

e Andreotti si faceva politica. Anche allora sarebbe stata opportuna una critica». «Io sono stato a Rimini e ho avuto un'ottima impressione, premette il ministro dell'Università, Sandro Fontana. Ma aggiunge: «D'altro canto capisco le preoccupazioni della Chiesa che ammonisce contro le "tentazioni della tenda", il voler trasformare un movimento che non è solo politico in questa o quella tenda politica. In una corrente, insomma. Però lo faceva anche Andreotti. Fontana allarga le braccia: «C'è sempre la tentazione di una strumentalizzazione...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Fatta la nuova corrente, ricevuta la visita di cortesia di Forlani, stretto un patto con un poco convinto De Mita, spenti i riflettori sul Meeting di Rimini, Vittorio Sbardella e Roberto Formigoni pensavano di essere arrivati alla fine delle loro fatiche. Ma ien, come un fulmine a ciel sereno, si sono visti puntare addosso l'indice dei vescovi italiani. Parole durissime, ultimative, contenute in una nota della Sir, l'agenzia stampa della Conferenza episcopale italiana. Portano la firma di monsignor Gervasio Ge-

stori, sottosegretario della Cei, ma in controtacca si vede l'avallo del cardinal Ruini e di monsignor Tettamanzi. Molte cose, della kermesse ciellina, non sono piaciute. Oltre tutto, a cominciare dalla creazione della nuova corrente, dalla presenza massiccia di capi e sottocapi di cui hanno trasformato l'appuntamento in una sorta di pre-congresso. E allora la parola d'ordine è chiara e categorica: nelle prossime edizioni il Meeting dovrà subire una «decisa purificazione».

Accuse che riecheggiano quelle del filosofo Rocco Buttiglione, fino a poco tempo fa uomo di punta di Comunione e liberazione, che in una recente intervista, aveva denunciato un «vero e proprio cambiamento di natura, da movimento religioso a movimento anzitutto politico». Allo stesso identico modo sembra pensarla il sottosegretario della Conferenza episcopale. «Credo che una decisa purificazione delle prossime edizioni di in-

Dibattito al festival dell'Unità sulla prossima sfida per la conquista della presidenza degli Stati Uniti. Confronto tra Furio Colombo, Luciana Castellina e Gian Giacomo Migone. Come finirà la gara? «Per un pugno di voti vincerà Bill»

Alla Festa di Reggio si tifa per Clinton

Un confronto tra Furio Colombo, Luciana Castellina e Gian Giacomo Migone misura l'interesse e la simpatia del Pds per la sfida di Clinton a Bush. Tutti e tre fanno il tifo per il candidato democratico, ma spuntano ragioni molto diverse. La sinistra europea davanti al nuovo patto lanciato ai soggetti sociali e culturali finiti in ombra nell'era di crisi del liberismo. Il controllo dell'uso della forza militare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

REGGIO EMILIA. Il Pds deve fare il tifo per Clinton o deve sempre diffidare dell'America? Tra arguzie e allusioni, vecchie certezze e consigli spazialisti, il dilemma è serpeggiato in una fresca serata alla festa nazionale dell'Unità. Sul palco sono presenti Furio Colombo, Luciana Castellina e Gian Giacomo Migone. Furio Colombo e Migone hanno intrecciato conoscenze, sensibilità, suggestioni per riscaldare (o stiepidire) il sapere che la sfida della Casa Bianca ha agli occhi della sinistra italiana. Nessuno, né l'intellettuale trapiantato negli Usa, né l'euro-parlamentare di Rifondazione comunista, né lo storico approdato al vertice della Quercia, si sbilancia sull'esito della gara. Sarà scaramanzia, sarà sicurezza di convinzioni, magari per un pizzico di voti, tutti sembrano aspettarsi un successo del candidato Bill sul presidente George. Tutti, alme-

no, se lo augurano. Ma spesso le ragioni cozzano. Dall'arena del Pds si tende la mano - nel dibattito introdotto da Pietro Spagni e scandito dalle domande di Morena Pivetti - a quell'America democratica e progressista di cui la sinistra europea si è sovente sentita orfana, in un pendolo continuo tra illusione, delusione e astio. Oggi bisogna battere Bush per vagheggiare un diverso ordine internazionale? Luciana Castellina non si tira indietro. Con una clausola: «Io dico che Bush è il mio nemico. Contro Bush mi sta bene chiunque rompa gli equilibri, lo stesso miliardario Ross Perot, s'è compiuta «una svolta». Ma faccio fatica a vedere in Clinton un mio amico, un eroe. Forse lui avrebbe già bombardato l'Irak... Il vento di sinistra soffia poco a Reggio Emilia, figuriamoci a Washington». Battute, polemiche, rivolte a



Un momento del dibattito sulle elezioni in Usa

chi descrive con fervore la Convenzione che ha ridato smalto al Partito democratico e ha proiettato in orbita la stella di Clinton. A New York, ha appena spiegato Furio Colombo, s'è compiuta «una svolta straordinaria». Merito soprattutto di «coloro che hanno partecipato al grande meeting finale e storie dei protagonisti: la lezione appresa dalle donne, l'approccio diverso dei neri contro le discriminazioni, l'e-

nergie è l'idea di «includere» i soggetti sociali, comunità, movimenti scivolati via via ai margini del regno dell'opulenza, del consumismo, della tecnologia. La scintilla accesa da Clinton, il suo messaggio forte, è l'invito a raccogliersi per prendere assieme la guida della Grande Nazione. Colombo racconta di volti e storie dei protagonisti: la lezione appresa dalle donne, l'approccio diverso dei neri contro le discriminazioni, l'e-

semplare battaglia degli omosessuali. «Clinton propone un nuovo patto basato sull'uguaglianza dei diritti e sul rispetto delle diversità». La Castellina scuote la testa. L'ha fatta sussultare l'entusiasmo di Walter Veltroni, «nemmeno fossimo ai tempi di un Roosevelt». Non si dimentichi che gli Stati Uniti attraversano una fase di «declino» e che «sono i guai del sistema capitalista a creare le condizioni della

possibile caduta di Bush e del lungo predominio repubblicano. Clinton finirà «ostaggio» degli assetti di potere consolidati se non smetterà di inseguire i voti moderati e non indicherà chiaramente obiettivi e forze di una politica alternativa». «Essere apocalittici è facile e popolare», rimbecca Colombo. «Sicuro, l'America è piena di buchi e imperfezioni, talune clamorose. Però, la realtà è in mutamento, è ricca di sfaccettature: «Esiste una componente morale in quest'America che cerca di allanciare l'immagine prevalente nell'ultimo decennio dell'altra America, affaristica, protesa all'arricchimento personale» al mondo della scienza, della ricerca, della tecnologia, della medicina. La testimonianza, attraendo talenti da tutto il mondo, Italia compresa, in un gigantesco crogiolo nell'ambizione di operare «insieme, tra molti, per il beneficio di tutti». Semmai, se c'è un Paese di cui oggi provar «terrore» è l'America, è piena di esplosioni razziste. Gian Giacomo Migone tocca ora un tasto, ora l'altro. «Nel bene per Furio e nel male per Luciana, l'America resta il centro dell'universo». La destra agita incubi destabilizzanti, la sinistra, anzi, la sinistra che non sa cambiare, considera gli Stati Uniti «un nemico sempre uguale a se stesso». Eppure, se un pilastro del pianeta e crolla-

to, l'altro fa fatica, è costretto a cambiare, malgrado detenga il monopolio dell'uso della forza nella scacchiera internazionale. L'Europa non si ritragga. «Sì, anche i modelli socialdemocratici europei sono in difficoltà. Però hanno ancora qualcosa da dire dinanzi alla crisi del liberismo». Tanto più che saranno proprio i ceti medi e medio-bassi esaltati e poi puniti dalla parabola reaganiana a far pendere l'ago nelle urne. Ma le sfumature finiscono presto sullo sfondo. Luciana Castellina impreca all'idea di importare il collegio uninominale e l'elezione diretta del sindaco. L'America è un grande Paese, ma lei non ha paura di diri ancora «anti-americana» se così può denunciare «l'insostenibile irrazionalità del sistema capitalista». Colombo ripete: «I programmi dei due partiti, con l'eccezione della piattaforma sociale, non differiscono in modo clamoroso. D'accordo. Ma la grande diversità tra Partito democratico e Partito repubblicano sta nella gente che s'appresta a votarli». A Migone sfugge una frase quasi sconosciuta: «Ho passato anni a convincere i miei compagni che gli americani non mangiavano i bambini. Oggi devo convincerli che quella società non è un modello per noi, esprime tendenze pericolose, compie atti discutibili di politica estera».

La segreteria della Quercia affida a Fassino e Petruccioli l'incarico di avviare i contatti Per il Pds nell'Internazionale socialista si prepara l'incontro Occhetto-Craxi-Vizzini

La segreteria del Pds ha deciso ieri di affidare a Fassino e Petruccioli il compito di avviare i contatti con il Psi e il Psdi in vista del congresso dell'Internazionale socialista che si terrà dal 15 al 17 settembre a Berlino. Forse nei prossimi giorni un incontro Occhetto-Craxi-Vizzini. Fassino: «L'ingresso della Quercia nell'Internazionale raccoglie vasti consensi nella sinistra europea».

Berlino accoglierà la richiesta del Pds? «Non sta certo a me - ha risposto Fassino - formulare previsioni. Io resto ai fatti, e i fatti sono che certamente possiamo contare su un vasto consenso da parte dei maggiori partiti socialdemocratici europei. Da quello francese a quello tedesco, inglese, ai partiti scandinavi...». Il congresso di Berlino - a cui parteciperanno nella delegazione del Pds sicuramente Fassino e il capogruppo europeo Colajanni - avrà un alto interesse politico, essendo il primo che si svolge dopo la caduta del muro e il crollo dei sistemi comunisti dell'Est europeo. Avverrà anche un cambio al vertice: Brandt si ritira, anche per motivi di età e di salute, e il probabile successore è il francese Pierre Mauroy. La segreteria del Pds - che è durata assai a lungo - si è occupata anche di molti altri temi, dalla formazione di giunte locali, alla legge per l'elezione diretta dei sindaci, al-

la situazione della Cgil e la manifestazione di domani a Milano. In molte regioni e città - Puglia, Lombardia, Veneto, Sardegna, Torino - si stanno discutendo ipotesi di maggioranze comprendenti il Pds. Il problema sarà affrontato nei prossimi giorni da un Coordinamento politico nazionale con la partecipazione dei segretari locali: ieri la segreteria ha fatto una prima ricognizione. Limitandosi a ribadire alcuni criteri generali. Il Pds non intende essere un mero supporto per governi locali traballanti, può partecipare a governi locali se ciò determina un rinnovamento di uomini e di programmi, e le novità programmatiche devono essere definite molto seriamente. «Non è tanto un problema nostro - ha detto Fassino - ma un'esigenza perché non si lagori ulteriormente il rapporto tra cittadini e sistema politico».

FABIO INWINKL

Lo scoglio è sempre il voto su primo cittadino e maggioranza La Dc non supera le divisioni Si arena la «diretta» per i sindaci?

ROMA. Pare sempre più consegnata alle grandi manovre politiche la sorte della legge per l'elezione diretta del sindaco. La commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Le divisioni sul merito del provvedimento (voto unico o doppio, uno per il sindaco e uno per la maggioranza consigliere; sistema proporzionale o maggioritario) scontano le difficoltà in cui si agitano le forze politiche, e la Democrazia cristiana in primo luogo. Nello scudocrociato la posizione favorevole al doppio voto, formulata in commissione da Guido Brodrato, è stata «bloccata» da De Mita. Il presidente dc è preoccupato dei contraccolpi che una contrapposizione frontale con Psi e Pds (sostenitori del voto unico) produrrebbe alla sua candidatura al vertice della commissione bicamerale per le riforme, che si insedia il 9 settembre. E ha finito per

scontrarsi proprio con un esponente della sua corrente, quel Sergio Mattarella che si è fatto portavoce della linea espressa dalla legge approvata in agosto dall'assemblea regionale siciliana. Sarà ora la direzione, convocata per lunedì, a cercare una soluzione univoca. E la commissione parlamentare riprenderà i suoi lavori il giorno successivo. Intanto, un comitato ristretto esamina i numerosi emendamenti. Ieri, i deputati socialisti, riuniti in assemblea, hanno sollecitato incontri con la Dc al massimo livello per una necessaria chiarificazione. «Da quanto è dato di capire dalle parole di Forlani - scrive il sottosegretario all'Interno Claudio Lenoci - non sembra ancora essere emersa una posizione ufficiale. Secondo il vicesegretario Giulio Di Donato non scindere i due voti ma

collegare chi è eletto sindaco a una maggioranza consigliere è una regola imprescindibile della democrazia». Per Di Donato, che sottolinea l'identità di vedute con il Pds, è inaccettabile un sindaco svincolato da una maggioranza: «significa introdurre una sorta di neo-podestà, riproporre il vecchio notabilato. Del problema si è occupata la segreteria del Pds, che ha ascoltato relazioni di Franco Bassanini, responsabili locali, e del capogruppo dei deputati Massimo D'Alema. Al termine, Piero Fassino ha osservato che su una legge così importante sarebbe positiva un'intesa larga, innanzitutto fra le forze della sinistra, e possibilmente più ampia, comprendente pure la Dc».

Su un versante opposto si collocano i repubblicani, sostenitori del doppio voto. Criticano gli emendamenti della Dc, che «non riesce a decidere sul tappeto», critica le manovre dei partiti e sollecita «una riforma che non cancelli il pluralismo della rappresentanza». Se non passa il principio dell'elezione diretta del sindaco separata da quella del consiglio comunale, «non si comprende - sostiene Adolfo Battaglia - che cosa stamemo a fare in commissione per collaborare ad una legge che nascerrebbe già delegittimata agli occhi dei cittadini, con un ultimo contributo delle istituzioni non al rinnovamento, ma all'affossamento del sistema dei partiti». Il capogruppo socialdemocratico alla Camera Enrico Fedrè propone un comitato ristretto che lavori a superare i contrasti, mentre il presidente della commissione, il dc Adriano Ciaffi ha preparato un maxiemendamento alla sua bozza, ormai superata dal dibattito degli ultimi giorni. Infine, Rifondazione comunista, per bocca del capogruppo dei deputati Lucio Magri, prende le distanze dalle varie proposte sul tappeto, critica le manovre dei partiti e sollecita «una riforma che non cancelli il pluralismo della rappresentanza».

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

Table listing festival programs: TENDA DIBATTITI CENTRALE (18.00), SALOTTO RINASCITA (18.00), CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti (21.00), SALOTTO RINASCITA (21.00), BALLO LISCIO - Mazurka (21.00), SUONAMERICA (23.00), TENDA LA PIAZZA (21.00), TEATRO NORD (21.30), FREEDOM - RITMI DAL MONDO (21.00), SPAZIO RAGAZZI (21.00), PIAZZA EUROPA (21.30), DOMANI (21.00), TENDA CENTRALE DIBATTITI (18.00), CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti (21.00), SALOTTO RINASCITA (21.00), ARENA SPETTACOLI (21.00), BALLO LISCIO - Mazurka (21.00), SUONAMERICA (23.00), FREEDOM - RITMI DAL MONDO (21.00), NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto (21.30), SPAZIO RAGAZZI (21.30), PIAZZA EUROPA (21.30), TEATRO NORD (21.30).